

Presidenzialismo

**LA SINDROME
 DI
 CHIRAC**

Leopoldo Elia

Il presidente Ciampi ha dimostrato coi fatti e cioè con il messaggio alle Camere sul sistema dell'informazione quanto sia utile in Italia l'esistenza e l'attività di un capo dello Stato di garanzia in una forma di governo spiccatamente maggioritaria: il messaggio evoca tra l'altro i vincoli derivanti dalle direttive europee in corso di recepimento e risuscita sentenze della Corte Costituzionale che sembravano morte e sepolte da una tacita inosservanza di durata decennale. Anche se frutto di una preparazione di lungo corso il messaggio è apparso per il momento della sua pubblicazione come una replica al presupposto implicito nella proposta presidenzialista berlusconiana di pochissimi giorni prima: che cioè una presidenza di garanzia sia meno utile di una presidenza con un titolare eletto dal popolo e fornito di poteri di governo.

Meno utile a Berlusconi innanzitutto e questa era la parte più temerariamente proprietaria della non casuale iniziativa del premier: ma meno utile anche per il sistema istituzionale italiano bisognoso ormai, secondo la vulgata, di un forte bilanciamento al federalismo devolutivo. Non credo a differenza di un illustre politologo che Berlusconi sia incerto tra presidenzialismo statunitense e presidenzialismo francese; quando si chiede un presidente eletto direttamente dal popolo purché con poteri di governo non si pensa al capo dello Stato Usa che è per definizione capo del governo ma si tende piuttosto ad escludere un presidente a elezione popolare come quello austriaco, ma privo di poteri di governo. Tanto più che alla figura del presidente di garanzia rafforzata di stampo viennese si era pensato in Bicamerale subito dopo il raid leghista del giugno 1997. Berlusconi evidentemente non vuole la rigida separazione dei poteri nord-americana: vuole poter mettere con le spalle al muro, tramite la questione di fiducia posta dal governo presieduto da un suo luogotenente, una maggioranza addomesticata anche dal voto palese. Quindi è pericoloso nascondere la testa nella sabbia e rifiutare di comprendere la portata della proposta di Berlusconi del resto non nuova nei suoi programmi elettorali e nei suoi discorsi di investitura.

Ritengo che l'opposizione, senza troppi giri di parole, debba dire con chiarezza perché rifiuta il sistema fran-

cese della Quinta Repubblica ormai sperimentato per oltre quarant'anni: esso oscilla tra fasi di onnipotenza del presidente che anche dopo la riduzione del suo mandato a cinque anni non diventa però responsabile di fronte all'assemblea nazionale (come il premier inglese lo è di fronte ai Comuni) e la paralisi della diarchia da coabitazione così ben descritta da Olivier Schrameck, alter ego di Jospin e mancato ambasciatore di Francia a Roma per rinforzare la figura del premier italiano è sufficiente conferirgli il potere di proporre oltretutto la nomina anche la revoca dei ministri nonché lo scioglimento delle Camere come, in particolari circostanze, può farlo il cancelliere tedesco o il presidente del governo spagnolo. A queste ragioni di

motivato rifiuto si aggiunge una decisa smentita alla presunta necessità di un vertice esecutivo fortissimo per l'avvento del federalismo: invero alla riforma del titolo quinto della nostra Costituzione si addice il cancellierato di tipo tedesco-spagnolo: non è certo idoneo e tantomeno necessario a questo fine il presidenzialismo francese tipico di uno Stato centralista.

Il sistema maggioritario bipolare non richiede affatto come necessaria conseguenza la svolta presidenzialista: e in particolare quella francese rimane assolutamente isolata nel panorama costituzionale europeo. Tuttavia malgrado tutte queste controindicazioni che andranno tenacemente spiegate all'opinione pubblica senza paura di apparire come quelli che dicono spesso no (anche perché in parallelo spiegheremo i nostri sì), malgrado questi insegnamenti ricavabili dall'esperienza di altri paesi, Berlusconi non abbandonerà la sua forte aspirazione a diventare come Chirac. Le allusioni al proporzionale servono per spaventare gli alleati, minacciati di ridimensionamento ma non vanno prese troppo sul serio: lo tentano assai l'unione tra le due figure di capo dello Stato e di super capo del governo; la liberazione dal voto segreto dei parlamentari per l'elezione al sacro colle; la presa di distanza dal governo amministrativo *day by day*, con la presenza da solo o con assistenti al soglio negli incontri internazionali e nei summit europei. E a Chirac annata 2002 che gli propongono come modello alcuni autorevoli consiglieri un 2006 con un enplain fatto di un'elezione diretta alla presidenza e insieme di una elezione con maggioranza parlamentare incorporata. Certo non è detto che Berlusconi abbia la stessa abilità e fortuna di Chirac, ma anche molte altre frecce al suo arco che il presidente francese non possiede. E comunque sarà fortemente tentato di imitarlo.

Se i leaders dell'opposizione non saranno capaci di diffondere nell'opinione del paese un deciso atteggiamento di ripulsa di fronte alla mostruosa concentrazione di poteri che così si realizzerebbe, ebbene, se fosse così, tanto peggio per loro e tanto peggio per noi.

**Presidente Emerito
 della Corte Costituzionale*